

IL COMMENTO

LA CHIESA
NON È A DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Inserendosi nel dibattito sempre più vivo nel mondo cattolico al riguardo, Galli propone che si metta mano alla formazione di una «nuova Dc» saldamente schierata «a destra», cioè idealmente e programmaticamente «contrapposta» al Pd. Tuttavia, il fondamento della sua proposta non è congiunturale, poiché riguarda innanzitutto la collocazione della Chiesa, che dell'operazione dovrebbe essere il pilastro. Il ragionamento di Galli poggia su una proiezione della Chiesa nel mondo della «globalizzazione» che evoca problemi troppo complessi per essere affrontati nel breve spazio di questo articolo. Mi limiterò quindi a discutere la sua tesi limitatamente alle posizioni che la Chiesa italiana è venuta assumendo nell'ultimo anno, via via che si veniva intensificando la crisi della Seconda Repubblica.

Considero emblematica l'intervista del presidente della Cei, cardinale Bagnasco, al Corriere della Sera del 17 marzo scorso, innanzitutto perché si colloca nel solco della «nuova laicità» a cui hanno dato impulso il presidente Napolitano e Benedetto XVI negli ultimi anni, mostrando di condividere l'assillo della «emergenza educativa» e l'esigenza della collaborazione di credenti e non credenti nella società e nelle istituzioni per presidiare l'unità morale, i legami sociali e la coesione nazionale del popolo italiano. Ma l'intervista appare ancora più significativa se si considera la data in cui è stata pubblicata: la ricorrenza del centocinquantesimo dell'unità d'Italia. Mi pare quindi evidente l'intento di manifestare innanzitutto la premura della Chiesa per il destino della nazione italiana impiegando parole attente e calibrate su cui conviene riflettere. Mostrando di condividere la percezione che vi siano dei seri rischi per «l'unità nazionale», il cardinale Bagnasco ha sottolineato che essi possano essere evitati in relazione alla «capacità del Paese di trovare una sua collocazione nello scenario globale», aggiungendo che «la Chiesa, che è una rete globale per vocazione e nei fatti, può dare un contributo importante». Questa, in verità, non è cosa inedita; ma Bagnasco

ha proseguito con un richiamo all'interesse della Istituzione per il destino dell'Italia che costituisce il vero punto focale della sua intervista: «Dovremmo farci tutti più consapevoli - egli ha detto - del peso storico del nostro Paese, che è universalmente noto per la sua cultura e per la sua arte, ma che rappresenta pure il cuore del cattolicesimo». In altre parole, ha richiamato tutti a riflettere su quanto possa essere fecondo per la nazione italiana il fatto di ospitare sul suo territorio il governo mondiale della Chiesa. Non meno importante appare poi il profilo della nazione italiana a cui il cardinale accenna: è il profilo della nazione democratica e repubblicana, scolpito nella Costi-

tuzione, che egli considera «troppo seria, importante e costitutiva di una società e di uno Stato per esporla a incertezze che riguardano l'identità e la fisionomia di un popolo».

Da queste fondamenta discendono una chiara posizione politica della Chiesa nella crisi attuale, un orientamento culturale altrettanto netto ma per nulla chiuso, e un'indicazione di metodo storico particolarmente significativa per l'esercizio del discernimento politico. «La Chiesa non intende certo identificarsi con l'una o l'altra parte politica - ha detto il cardinale - ma svolgere il suo servizio a beneficio di tutti, credenti e non credenti». Il rispetto della autonomia della politica - ribadito in termini inequivocabilmente conciliari - è il contrario dell'indifferenza culturale; anzi, è il presupposto perché la Chiesa eserciti il suo magistero senza correre il rischio di essere accusata di vere o presunte «interferenze». E l'asse culturale in base a cui rivendica la prerogativa di esercitarlo è il confronto tra le diverse idee «di libertà e umanità» che caratterizzano il mon-

do contemporaneo. Non credo che per i non credenti sia auspicabile una deriva nichilistica della modernità; dunque, non può essere considerata altrimenti che come un invito al dialogo l'affermazione fatta dal cardinale Bagnasco che «troppo spesso si definisce ingerenza la semplice presenza, che disturba il fondamentalismo laico perché propone una prospettiva antropologica incompatibile con l'idea di immanenza assoluta e individualistica».

Per tornare, quindi, all'articolo di Galli Della Loggia, è pensabile, prima ancora che auspicabile, che sia la Chiesa a dare oggi l'impronta a una rimodulazione della destra italiana? È ovvio che nelle vicende umane nulla si può escludere. Ma mi sembra quantomeno improbabile che la Chiesa possa essere interessata a «contrapporre» una «nuova Dc» al Partito democratico. A poco più di un anno dall'avvio della sua stabilizzazione, il Pd sembra orientato ad assumere un profilo politico e culturale riassunto con efficacia nel libro-intervista di Bersani (Per una buona ragione, edito da Laterza). Mi limito a richiamare la definizione del Pd come «partito della Costituzione e della Repubblica» anche perché forte dell'esperienza dell'Ulivo e fecondato dalla vitalità del «riformismo cattolico» che impresse nella Costituzione l'impronta più profonda e duratura dei suoi valori. Inoltre per rapporto alla proposta di Galli Della Loggia, conviene citare almeno un passo dell'intervista di Bersani. «Noi possiamo, anzi dobbiamo evitare - egli dice - il bipolarismo etico (...). L'Italia può essere il Paese della ricerca in comune anziché della contrapposizione. L'Italia è favorita dalla presenza della massima guida spirituale cattolica, dall'impegno di credenti in tutte le forze politiche e, non da ultimo, dalla grande tradizione popolare della sinistra che, anche nel tempo dello scontro più aspro, ha sempre cercato di armonizzare le spinte ideologiche dentro un senso comune profondamente intriso di volontà di dialogo sui valori della persona».

Mi sembra dunque credibile che la presenza del Pd possa favorire la pluralità dell'impegno politico dei cattolici, piuttosto che il loro raggruppamento in un partito «di destra» che non si vede perché dovrebbe avere come unico scopo la contrapposizione ad esso. Converrebbe piuttosto domandarsi se il Pd sarà capace di sviluppare la sua cultura politica e i suoi comportamenti seguendo l'ispirazione sintetizzata a grandi linee nelle parole del suo segretario. Ma di questo non mancherà l'occasione di riparlare.

GIUSEPPE VACCA

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ministeri, le buffonate della Lega

eri mattina a Omnibus il leghista Boni, per schivare le critiche avanzate dal presidente Napolitano, diceva che ci sono cose più importanti dei ministeri a Monza. Ben detto. Infatti il trapianto di Stato è una grande stronzata, come i leghisti sanno bene. Come è una stronzata tutta l'ideologia «nordista» di Bossi, che tra l'altro è un terrone rispetto a chi vive più a Nord di lui. A partire dai feroci leghisti svizzeri, che respingono gli immigrati padani. Ma di derubricare a stronzate folcloristiche tutte le dichiarazioni leghiste siamo proprio stufi,

noi maggioranza del popolo italiano, che assistiamo da vent'anni ai ricatti di una minoranza, imposti al Paese da Berlusconi (che, non dimentichiamolo, disse pure di essere contro la società multietnica). E siamo stufi di ridere delle buffonate di Bossi e di suo figlio, perché vediamo che hanno la stessa radice delle atrocità di Borghesio. E non ci basta sentir dire (da Calderoli poi!) che si tratta di farneticazioni, perché sono farneticazioni attraverso le quali la Lega tutta (Maroni compreso) fa passare una politica razzista nei fatti e non a stronzate.

Maramotti

